La polemica

Il sindaco e il cat-calling

Spettabile direttore, per il nostro primo cittadino il "cat-calling", ossia i commenti indesiderati, i gesti, i fischi, gli inseguimenti e le avances sessuali rivolti alle donne, fanno parte del "normale" repertorio maschile, quand'anche fossero in ben cinquecento le donne sedicenti molestate. Non serve uno stupro perché una persona venga traumatizzata, tanto che lo stesso sindaco si ricorderà probabilmente per lungo tempo l'apprezzamento al proprio fondo schiena ricevuto da un inviato delle "Iene"; apprezzamento che ha avuto di risposta un immediato sproloquio, seguito da una telefonata alle forze dell'ordine.

Il messaggio di stampo patriarcale lanciato dal sindaco è forte e il pericolo, anzi la certezza, è che tale messaggio venga replicato nelle relazioni intime.

L'effetto collaterale di frasi del genere, che stimolano concetti d'uso e abuso del corpo altrui, dette da autorità in primo piano, è il massacro di sforzi centenari fatti per cambiare pensieri, comportamenti, energie e per creare relazioni interpersonali basate sul rispetto reciproco.

Dire che solo chi ha avuto una "vita disgraziata", cioè l'intervistatrice delle Iene, percepisce il cat-calling come una molestia, è una frase che non mi rappresenta; forse sarebbe stato meglio non rincarare la dose di giustificazioni, che qui di dosi ne abbiamo prese anche troppe in questi due anni.

Esternazioni di quel tipo feriscono il tessuto sociale, umiliando e diminuendo il valore di chi ha subìto un trauma individuale, anzi collettivo, perché quanto accaduto alle cinquecento donne all'adunata degli Alpini è un trauma collettivo e come tale va onorato e curato pubblicamente, non minimizzato. O, peggio, ancora deriso; perché nessuno si è permesso di ridere del fondo schiena schernito del nostro sindaco.

Traumi del genere, ripetuti con diverse intensità e infinite declinazioni nei secoli, diminuiscono le qualità ricettive della vittima, a danno di tutta la comunità, perché per sopravvivere al trauma, a qualsiasi trauma, soprattutto se ripetuto nel tempo e nelle trasmissioni televisive, occorre chiudersi al proprio sentire. E una comunità irrorata da insensibilità porta solo ad orrori.

Giovanna A. de' Manzano
avvocato del Foro di Trieste